

Spendiamo davvero male i nostri soldi

L'Italia è il paese leader in Europa per prestazioni high tech e costose come le risonanze magnetiche nucleari ma è anche quello dove il 46% dei cittadini rinuncia a cure mediche necessarie per motivi economici.

La Fondazione GIMBE si pone l'obiettivo di migliorare la salute dei cittadini ottimizzando l'utilizzo del denaro pubblico. Come?

La Fondazione analizza i flussi di spesa della sanità pubblica ed evidenzia incongruenze e paradossi così da focalizzare l'attenzione sui possibili miglioramenti, tenendo sempre in considerazione le migliori evidenze scientifiche. La spesa pubblica annuale per la sanità è di 110 miliardi di euro, di questi, 10 miliardi circa vanno in prestazioni che non servono o che danneggiano la salute dei cittadini. Alla spesa pubblica si sommano 33 miliardi di euro di spesa privata documentata, soldi che escono dalle tasche dei cittadini. Secondo l'Osservatorio Cooperazione e Sviluppo Economico, abbiamo il maggior numero di macchine per la risonanza magnetica nucleare di tutta Europa, a dimostrazione del fatto che la nostra dotazione tecnologica è di prim'ordine. Quest'eccesso d'offerta contribuisce paradossalmente a incrementare la domanda di salute, al punto che ai primi posti nelle liste d'attesa nei nostri ospedali c'è proprio la risonanza muscolo-scheletrica. Quindi, nonostante l'enorme quantità d'offerta tecnologica, la domanda di esami non riesce a essere soddisfatta.

Alcuni medici prescrivono più esami del necessario e i pazienti si lasciano medicalizzare



Antonino Cartabellotta
Presidente
Fondazione Gruppo Italiano Medicina Basata sulle Evidenze (GIMBE), gastroenterologo

SALVIAMO IL SERVIZIO

Altroconsumo aderisce alla richiesta promossa dall'Associazione Dossetti e dalla Fondazione GIMBE di revisione dell'art. 117 del Titolo V della Costituzione, affinché lo Stato controlli e garantisca il diritto alla salute, assicurando un'erogazione uniforme dei Lea in tutte le regioni, eliminando le disuguaglianze.

eccessivamente: come arginare il fenomeno?

Il sistema premia il volume delle prestazioni erogate: più prestazioni si traducono in più benefit per organizzazioni e professionisti. Se il sistema è tarato per produrre quante più prestazioni possibile, allora chi segue il criterio dell'appropriatezza terapeutica guadagnerà meno. Dare priorità alle visite e agli esami appropriati diminuirebbe invece i tempi d'attesa, migliorerebbe la qualità del sistema e ci sarebbero più risorse per allargare le prestazioni garantite (Lea). Molti professionisti hanno un ruolo determinante nell'incremento della spesa pubblica perché hanno la leadership nell'ospedale pubblico, ma lavorano anche per strutture private, convenzionate o meno, che, oltre a indurli a portare pazienti (il loro benefit economico dipende da quello), tendono a erogare prestazioni inappropriate. Ora si parla di fare delle verifiche sull'appropriatezza prima di procedere ai rimborsi, ma è difficile scardinare una mentalità che ormai fa parte del sistema.

Tanti sprechi e poi i cittadini rinunciano a interventi urgenti per mancanza di soldi.

La maggior parte delle cure essenziali a cui rinunciavamo riguarda quelle odontoiatriche, che furono escluse dai Lea con troppa semplicità. Pensiamo a questo e ad altre gravi lacune del nostro SSN prima di partecipare alla prossima corsa per l'armamento tecnologico.

Diciamo no a visite ed esami inutili

La tecnologia ci permette diagnosi di un numero maggiore di casi, ma questo non implica automaticamente che un maggior numero di pazienti verranno trattati con successo o che più vite verranno salvate.